

Omelia chiusura dell'Anno Giubilare nell'Arcidiocesi di Ancona-Osimo

28 dicembre 2025 - Cattedrale di San Ciriaco

Cari fratelli e sorelle,

oggi, domenica 28 dicembre, veniamo chiamati a fissare lo sguardo sulla Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe. La Santa Famiglia di Nazareth è il modello per tutte le famiglie cristiane, mostrando come vivere amore, fede, unità e obbedienza a Dio nella quotidianità. La festa odierna si intreccia con l'Anno Santo, richiamando le famiglie a essere pellegrine di speranza, costruttrici di pace, e a rispondere alle esigenze del mondo.

Oggi è una giornata particolare perché come indicato nella Bolla di indizione del Giubileo "La Speranza non delude" di Papa Francesco, si chiude l'Anno Giubilare nelle diocesi di tutto il mondo, a Roma la Porta santa della Basilica di San Pietro verrà chiusa il 6 gennaio prossimo. Questo Anno giubilare è stato una benedizione per tutti. Ci siamo messi in cammino dalle nostre case, dalle nostre periferie esistenziali, un cammino che ha toccato il profondo del nostro cuore. Tanti sono stati i pellegrini che dalle parrocchie si sono recati ai luoghi del giubileo diocesano: alla Cattedrale di San Ciriaco, al Santuario di San Giuseppe da Copertino a Osimo, quelli che si sono recati a Roma; come non ricordare il pellegrinaggio diocesano del 20 settembre scorso, in treno con 430 persone, alla Basilica di San Pietro.

È stato un anno di grazia che ci ha permesso di guardarci dentro e confessare i nostri peccati. Quando confesso i bambini, sono speciali, partono subito dai loro grandi peccatucci, non nascondono niente, sono sinceri, immediati. Noi più grandi partiamo dalla periferia, facciamo fatica e ci vergogniamo di confessare i peccati. La grazia di questo Giubileo è stata quella di metterci ai piedi di un sacerdote e confessarci con sincerità riconoscendo i nostri peccati. Abbiamo avvertito il peso schiacciante dei nostri peccati, ma soprattutto

l'abbraccio del Padre che ci ha accolti. Quante lacrime tra quelle braccia, asciugate con tenerezza da Dio nostro Padre, ricco di misericordia! E abbiamo fatto ancora una volta l'esperienza che Dio non si stanca mai di perdonare, anche se noi ci stanchiamo di chiedere perdono e che la misericordia è l'architrave della Chiesa. Abbiamo colto l'invito ad aprire la porta del nostro cuore per accogliere la misericordia di Dio, il Suo infinito amore che sempre previene, anticipa, che salva ogni persona, anche se appesantita dai propri peccati, per poter essere misericordiosi come Lui che tutti cerca, a tutti va incontro e tutti accoglie. Ci siamo sentiti avvolti dalla speranza, perché la speranza abbraccia il futuro con il fermo proposito: "d'ora in poi non voglio peccare più". L'indulgenza, poi, è arrivata a noi come grazia, come dono, come balsamo profumato. Il perdono di Dio per i nostri peccati non conosce confini, ma nonostante il perdono, resta in noi "l'impronta negativa", le conseguenze che i peccati lasciano nei comportamenti e nei pensieri. Con un'immagine potremmo dire che il peccato è come un chiodo nel cuore, la confessione toglie il chiodo e l'indulgenza chiude la ferita.

L'indulgenza che Dio ci ha donato, ha raggiunto noi peccatori perdonati e liberati da ogni residuo della conseguenza del peccato, abilitandoci così ad agire con carità, a crescere nell'amore piuttosto che ricadere nel peccato. Oggi simo qui a ringraziare Dio, ricco di misericordia per il perdono e per l'indulgenza. Questo Giubileo ci ha insegnato a vedere non solo con i nostri occhi, ma con gli occhi di Dio, a ricevere e dare perdono, a guardare ogni persona con la sua infinita dignità. Ci ha insegnato a vedere noi stessi e gli altri come Dio ci vede, pieni di grazia, creati a sua immagine e somiglianza.

La porta santa che abbiamo attraversato ci ha fatto cogliere che Cristo è la porta della nostra salvezza. Con la sua incarnazione, morte e risurrezione ci ha chiamati a vivere da riconciliati con Dio e con il prossimo.

La Porta Santa varcata è per noi segno di speranza che ci fa guardare avanti e ci invita a cogliere il valore della soglia di casa nostra e a portare Dio nelle relazioni familiari e quotidiane, a essere casa per il Signore. La grazia di Dio, che ha toccato la nostra vita, l'ha aperta agli altri. Ci ha fatto cogliere come deve essere urgente il cammino della Chiesa da fare insieme, in forma sinodale. Una Chiesa che si fa serva, che si china sui poveri e sui deboli, che vive la giustizia e la fraternità, attuando una conversione continua.

Gesù morto e risorto è il cuore della nostra fede. Il Giubileo vissuto ci ha fatto cogliere in cosa consiste la speranza cristiana: davanti alla morte, dove tutto sembra finire, si riceve la certezza che, grazie a Cristo, alla sua grazia che ci è stata comunicata nel Battesimo, «la vita non è tolta, ma trasformata», per sempre. Nel Battesimo, infatti, sepolti insieme con Cristo, riceviamo in Lui risorto il dono di una vita nuova, che abbatte il muro della morte, facendo di essa un passaggio verso l'eternità.

Pellegrini di speranza, siamo chiamati ad aprire il nostro cuore ai fratelli con i segni dell'amore, siamo in ogni luogo artigiani della pace sull'esempio della Vergine Maria, la serva del Signore. Nell'Anno giubilare siamo stati chiamati a essere segni tangibili di speranza per tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio. La nostra attenzione è andata in modo particolare ai giovani. Essi, purtroppo, vedono spesso crollare i loro sogni. Non possiamo deluderli: sul loro entusiasmo si fonda l'avvenire. È bello vederli sprigionare energie, ad esempio quando si rimboccano le maniche e si impegnano volontariamente nelle situazioni di calamità e di disagio sociale. Ma è triste vedere giovani privi di speranza; d'altronde, quando il futuro è incerto e impermeabile ai sogni, quando lo studio non offre sbocchi e la mancanza di un lavoro o di un'occupazione sufficientemente stabile rischiano di azzerare i desideri, è inevitabile che il presente sia vissuto nella malinconia e nella noia.

L'illusione delle droghe, il rischio della trasgressione e la ricerca dell'effimero creano in loro più che in altri confusione e nascondono la bellezza e il senso della vita, facendoli scivolare in baratri oscuri e spingendoli a compiere gesti autodistruttivi. Il Giubileo nella nostra Chiesa locale è stato un'occasione di slancio nei loro confronti: con una rinnovata passione per prenderci cura dei ragazzi, degli studenti, dei fidanzati, delle giovani generazioni! Vicinanza ai giovani, gioia e speranza della Chiesa e del mondo. Proprio per andare incontro a loro, la nostra Arcidiocesi ha voluto un'opera segno: "Casa Nazareth, Centro di pastorale giovanile e vocazionale": luogo di incontro dei giovani per favorire la loro crescita umana e spirituale, per il discernimento vocazionale, per la formazione permanente, per l'accompagnamento nel cammino della vita. I lavori per la ristrutturazione dell'edificio che si trova ad Ancona, in via Astagno 74, sono iniziati e verranno finanziati dalle parrocchie e da singoli fedeli. La Casa è già aperta con tre giovani che vivono lì e sono stati avviati incontri periodici promossi dall'Ufficio diocesano della Pastorale giovanile. Oggi, chiudendo il Giubileo diocesano, eleviamo al Padre l'inno di ringraziamento per tutti i segni del suo amore per noi, mentre custodiamo nel cuore la consapevolezza e la speranza che rimane aperto per tutti noi e per tutti i popoli il suo abbraccio di misericordia e di pace. Comincia un tempo nuovo per la nostra Arcidiocesi. Ebbene, ora tocca a noi metterci all'opera affinché questa nostra Chiesa di Ancona-Osimo diventi laboratorio di sinodalità, capace – con la grazia di Dio – di realizzare "fatti di Vangelo", in un contesto ecclesiale nel quale non mancano le fatiche, specialmente nella trasmissione della fede, e in una società che ha bisogno di profezia, segnata da numerose e crescenti povertà economiche ed esistenziali, con giovani spesso disorientati e famiglie appesantite. In questa nuova tappa che si apre davanti a noi ci aiutino i santi patroni Ciriaco e Leopardo,

interceda per noi la Vergine Santissima, Regina di tutti i Santi, perché con lei possiamo cantare il Magnificat di lode e affermare che “grandi cose ha fatto per noi l’Onnipotente”. Amen.